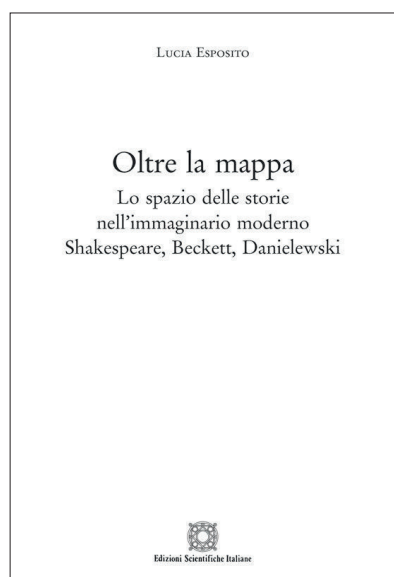


 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Claudia Cao

Oltre la mappa. Lo spazio delle storie nell'immaginario moderno. Shakespeare, Beckett, Danielewski

Lucia Esposito. Oltre la mappa. Lo spazio delle storie nell'immaginario moderno. Shakespeare, Beckett, Danielewski. 2021. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 156 pp., € 19.00, ISBN: 978-88-495-4606-4



<https://www.edizioniesi.it/publicazioni/libri/letteratura - 1/letteratura straniera - 1 - 01/oltre-la-mappa.html>

Tra le numerose 'svolte' che si sono verificate nell'ambito delle scienze umane e sociali dalla fine del XX secolo, ve ne sono due che hanno avuto un impatto di particolare portata sugli studi letterari: lo *spatial turn* e il *cognitive turn*. Il primo ha assunto diverse declinazioni, dalle mappature di fenomeni e delle tendenze letterarie alla più ampia area di ricerca geolitteraria; il secondo ha portato in primo piano l'importanza delle neuroscienze nell'indagine sulla prassi creativa e sulla fruizione letteraria anche dalla prospettiva dei suoi effetti sulla mente. Al contempo, tuttavia, come evidenzia Lucia Esposito, gli studi più recenti sono sempre meno inclini a enfatizzare il senso di rottura che il termine '*turn*' comunemente suggerirebbe,

per valorizzare invece la gradualità del cambio di paradigma e di modelli epistemologici verificatosi a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso.

Il lavoro *Oltre la mappa. Lo spazio delle storie nell'immaginario moderno. Shakespeare, Beckett, Danielewski* pone in dialogo i due ambiti di ricerca e applica una nuova prospettiva su alcuni testi molto eterogenei tra loro. Il gioco di parole del sottotitolo anticipa quali saranno i due binari su cui si muove l'impianto metodologico dell'analisi: "Lo spazio delle storie" rimanda, infatti, da una parte, all'innata necessità degli uomini di tutti i tempi di creare narrazioni e di fruirne, in quanto mezzo indispensabile alla sistematizzazione e ordinamento delle esperienze, e si riferisce pertanto alla letteratura come strumento di mappatura degli eventi e del reale; dall'altra, richiama la centralità che gli spazi – e soprattutto l'esperienza della soglia – assumono nelle opere prese in esame. Tutti e tre gli autori esaminati nel corpus, infatti, si confrontano con momenti di passaggio: il "nascere della prima modernità, quella transizione delicatissima tra episteme magico-religiosa e razionalistico-scientifica" (15) che trova espressione da un punto di vista spaziale nell'isola di *The Tempest* (1610-11), allegoria della "sofferta esperienza del passaggio al nuovo" (15); il primo Novecento e il suo relativo "indebolimento del rapporto io-mondo", alla luce del quale viene letto *All That Fall* (1957) di Beckett; la riflessione sull'ontologia letteraria sullo sfondo della rivoluzione digitale, focale nel "tecno-testo" (104) di Danielewski, *House of Leaves* (2000).

Queste le direttrici seguite dai tre capitoli principali, introdotti da un inquadramento teorico che chiarisce e argomenta il nesso tra le immagini spaziali di attraversamento individuate all'interno di queste opere e il loro allegorizzare l'esperienza dell'irruzione della modernità intesa come "coraggiosa navigazione verso l'incognito" (16) e come momento di superamento di limiti. L'immagine del labirinto, ad esempio, – emblema dell'incertezza e dello spaesamento, ma anche, nelle sue radici mitiche, dell'"incontro con l'altro da sé" – diviene figura che suggerisce con i suoi meandri anche "percorsi fluidi e metamorfici" (17) che possono condurre a un esito "costruttivo, come implica il secondo significato della figura suggerito dall'abilità ingegneristica di Dedalo" (17). In altri casi l'esperienza della frontiera si metaforizza nella landa desolata, priva di punti di riferimento e pertanto "del tutto impossibile da mappare" (17), come il *King Lear* shakespeariano.

L'indagine su *The Tempest* pone in primo piano una lettura in relazione alla nuova scienza e alla filosofia di Bacon a partire da alcuni nodi lessicali e concettuali cruciali per una piena decodifica dell'opera, che illuminano la dialettica tra magia e scienza e la transizione che vede "l'invenzione e l'intervento dell'uomo sulla natura diventare centrali in un nuovo modo di intendere la conoscenza come qualcosa di *utile*" (56).

La sezione dedicata a *All That Fall*, dopo un inquadramento teorico a partire dai concetti di spazio e di luogo e intorno alla relazione tra la procedura di *emplotment* e quella di mappatura, esamina il processo di "*deplotment*" (76) del dramma radiofonico beckettiano alla luce del logoramento delle categorie gnoseologiche ed ermeneutiche verificatosi a partire dal primo Novecento, che ha impedito di "riutilizzare le stesse mappe cognitive – e narrative – e continuare a raccontarsi le stesse vecchie storie" (75).

L'immagine del labirinto da cui prendeva le mosse l'analisi dell'opera shakespeariana chiude ciclicamente questo volume: lo studio sulla casa-labirinto di *House of Leaves* è

introdotto da una riflessione teorica intorno al processo di “rimediazione” da cui hanno origine le ibridazioni del testo fluido di Danielewski, la cui “organizzazione tipografica [...] lo rende un volume palesemente *topografico*” (105). Il carattere onnivoro di questo testo che assimila tipologie testuali eterogenee – “copioni cinematografici, articoli scientifici, memorie personali, lettere, collage, fumetti, illustrazioni, immagini e poesie” (105) – è solo uno dei livelli in cui si esprime la sua natura labirintica. La complessità della trama, le sue stratificazioni, la costruzione a scatole cinesi trovano il proprio centro ermeneutico e fulcro unificatore nel labirinto, che diviene “figura analogica fondamentale” (109) per la decifrazione dell’opera.

Il lavoro di Lucia Esposito ha il merito di individuare un *fil rouge* attraverso alcune delle opere più rappresentative di tre importanti momenti di transizione epistemologica dalla prima modernità alla ‘surmodernità’. Oltre a proporre un’ampia disamina delle più recenti teorie sorte nell’ambito degli studi geoletterari e di stampo neurocognitivista, sperimenta un fertile paradigma di indagine nella decodifica di alcuni dei *topoi* cardine dei secoli esaminati, quali la soglia, la mappa, il labirinto.

Claudia Cao è Docente a Contratto di Letteratura Inglese all’Università di Cagliari. È autrice dei volumi *I contro-spazi della narrativa di Ian McEwan. Teatri, carceri, giardini e altri luoghi* (Aracne, 2022), *Sorellanze nella narrativa femminile inglese tra le due guerre* (Morellini, 2018), e *Le riscritture di Great Expectations. Sei letture del classico dickensiano* (Mimesis, 2016). Nel 2021 ha curato il volume *Intertextuality. Intermixing Genres, Languages and Texts* con M. G. Dongu, L. Fodde e F. Iuliano (FrancoAngeli, 2021).
claudia.cao96@gmail.com